









I L

00055

# CONSOLE IN EGITTO.

DRAMMA PER MUSICA

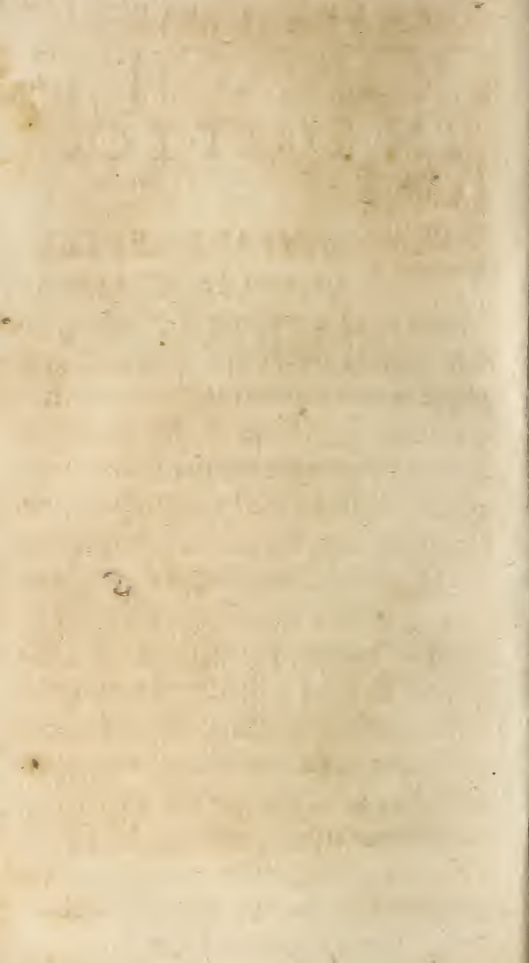
DEDICATO

ALLA SAC. REAL MAESTA'  
DI MARIA CASIMIRA  
REGINA DI POLONIA.

Dalli Convittori del Collegio Nazzareno.  
*Nelle vacanze del Carnevale dell' An. 1701.*



IN ROMA, Per Antonio de Rossi.  
*Con licenza de' Superiori.*





INVITATI dalla voce universale di tutto il Mondo, che celebra il Nome glorioso della Maestà Vostra, abbiamo pur noi desiderato più volte, qualche occasione di far palese la nostra venerazione; mà riflettendo all'età nostra, e al nostro poco talento, poca speranza à noi rimaner poteva di aggiunger con lingua puerile, e inesperta verun, benchè minimo, tributo à così grand' Eroina; Ricercando però dalle passate Romane Istorie qualche esemplare, che incontrar potesse l'approvazione dal Reale, e vastissimo intendimento di V. M. abbiamo finalmente considerato,

ch'il Pupillo Tolomeo , ammaestrato dalla saviezza della Romana Republica , possa come Rè , così bene educato , meritare la di lei approvazione , e dare à noi pari à lui nell'età , se non nel grado , un esempio di rispettosa obediienza verso de'nostri Precettori ; Suppliciamo dunque la M. V. , doppo averci perdonato l'ardire , onorare le nostre persone, e questo Collegio col suo Real Patrocinio, dal quale prenderemo argomento di profeguire con maggior fervore la carriera de'nostri studij , con sicura fiducia, che la mano di V.M. ci porti doppo di essi ad ogni fortunato avanzamento , con che le facciamo profondissimo inchino .

Di V.M.

*Vmiliss. Devotiss. Obl. Servitori Osseq.*  
I Convittori del Colleggio Nazzareno .

ARGO-



# ARGOMENTO.<sup>7</sup>

**T**olomeo IV. Filopatore lasciò morendo al fanciullo Tolomeo V. suo figliuolo, che poi fu detto Epifane, cioè illustre, il gran Regno di Egitto, ma insieme lasciò una tutela maggiore del Regno istesso, cioè la Fede generosa della Romana grandezza: ridotta in quel tempo alla età più felice, e più fertile di virtù, che Floro appella robusta maturità di quella insigne repubblica. Nè fu minore della fiducia Reale la magnanimità del Senato; mentre scelse al nobile ufficio il Cittadino più venerabile appresso i Romani, e per la dignità del di loro pontificato, e per l'ampiezza de' magistrati, e per la speranza de' pubblici affari, e per l'integrità del ministero, in lui sempre ammirata. Questi fu M. Emilio Lepido: il di cui nome reso eterno nelle monete, tuttavia lo distingue da ogni altro Eroe della Patria, per il complesso di quelli aggiunti, che non convengono à verun altro di sua famiglia M. LEPIDVS PONT. MAX. TVTOR REGVM. Azione così nobile, implorata da un Rè Testatore, destinata da un Senato di Rè (quale Cinea disse il Senato di Roma) e compiuta da un Pontefice Consolare, e Censorio, mi sembra degno trattenimento di chiunque ne gli esempi de' grandi cerca innocente diletto di approvazione: altrettanto utile nel ricreare con la idea di virtù speciose, quanto nel persuaderci alla imitazione con lo stimolo delle più austere. Ciò che parlino di

questi fatti le storie, conoscerai da gli Autori citati nel fine di questa introduzione. Ciò che la libertà della Poesia voglia aggiungere, variando i fatti, a fine di renderli proporzionati all'idolo de' Personaggi, oltre all'intenderlo dalla lettura del Drama, potrai conoscere più brevemente da quanto qui soggiungo.

Introduco Antioco III. Rè di Siria: il quale navigando a' danni de gli Egiziani, e battuto dalla tempesta in quelle spiagge con la figlia Euridice accolto benignamente da Tolomeo gli diuene amico aderendo à i consigli di Euridice sua figlia diuenuta amante di Tolomeo. Lepido all'incontro condanna gli affetti soverchiamente avanzati della sua Emilia, sì tosto che li conosce: e con magnanime risoluzioni dà luogo a gli intrecci: che servono ad ispiegare il carattere di Tutore interissimo, e degno della grandezza Romana; conservata altresì ne' ripieghi di Publio, e nella vittoria, che di se medesima ottiene la stessa Emilia, con applauso del Padre, e delle nazioni: terminandosi il Drama con la pace de' Regni di Siria, e di Egitto, stabilita per opera di quel Rè, e de' Romani, nelle nozze di Tolomeo, e di Euridice; e con gli sponsali di Emilia, e di Publio, che della generosità di sue azioni ottiene il premio desiderato, per concessione di Lepido.

**C**VM Ptolemeus Rex tutorem Populum Romanum filio reliquisset, Senatus M. Æmilius Lepidum Pont. Max. bis Cos. ad pueri tutelam gerendam Alexandriam misit, amplissimique, & integerrimi viri sanctitatem Reipublicę usibus & sacris comparatam, externę procurationi vacare voluit, ne fides Civitatis nostrę frustra petita existimaretur: cujus beneficio regia incunabula conservata pariter ac decorata, incertum Ptolemæum reddiderunt, patrisne fortuna magis, an tutoris majestate gloriari deberet.

*Fulv. Ursin. ingente Æmilię ubi Valerii textum recitat, subdit.*

**C**ornelius Tacitus de eadem re ita narrat (lib. 2.) iisque nondum adultis Trebellius Rufus Prætura functus datur qui regnum interim tractaret; exemplo quo majores M. Lepidum Ptolemei liberis tutorem in Ægyptum miserunt. Mittitur (inquit Justinus lib. 30.) & M. Lepidus in Ægyptum qui tutorio nomine regnum pupilli administraret. Satis igitur horum Scriptorum verbis explicatur cum ipse denarii titulus TUTOR REGVM tum ea, quę in altera ejus parte ALEXANDRIÆ, vel ut est in alio ALEXANDREÆ hoc est Ægypti imago impressa est.

# PROTESTA.

**L**E parole Fato, Desti-  
no, Nume, adorare,  
&c. sono espressioni indispen-  
sabili nella Poësia, professan-  
do per altro chi scrive senti-  
menti di vero Cattolico, e  
vivi felice.

*Imprimatur.*

SI videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac.  
Pal. Apost.

B. de Bellis Episc. Melphitan. Vicesge-  
rens.

---

*Imprimatur.*

Fr. Cæsar Ludouicus Saminati Magister  
& Reuerendiss. P. Sac. Pal. Ap. Mag.  
Socius.

*In.*

## INTERLOCUTORI .

Tolomeo Rè d'Egitto .

Antioco Rè di Siria .

Euridice sua figlia sotto nome di Sif-  
uia .

Lepido Tutore di Tolomeo Console  
Romano .

Emilia sua figlia .

Publio Capitano Romano .

Cisso Seruo d' Antioco .

*La Scena è in Alessandria d'Egitto .*

*Nell' Atto Primo .*

Bosco col Sacrificio ad Iside .

Appartamenti di Lepido .

Mura esteriori della Città d' Alessandria  
con Porta della medema verso il  
Mare .

*Nell' Atto Secondo .*

Giardino .

Cortile .

Anfiteatro con Trono per l' incorona-  
zione .

*Nell' Atto Terzo .*

Deliziosa con fontane .

Gabinetto .

Luogo remoto nell' abitazioni di Le-  
pido .

Salone Reale, e machina del Sole .

*Balli .*

Di Pastori, e Ninfe .

Di Soldati

Di Soldati, e Ninfe .



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco per sacrificare ad Iside verso l'Alba  
Altare, Ninfe, Pastori, Vittime .

*Tolomeo con accompagnamento, Coro di Pastori,  
Silvia, e Cisso à parte non veduti,  
Antioco à parte non veduto.*

*Tolom.* **O** Vaga Cintia, che in Ciel risplédi,  
Il core in voto porgiamo à te .  
*Coro di Pastori .*

O vaga Cintia, l'Astro, che accendi,  
Scorga su'l Trono d'Egitto il Rè .

*Silvia piano à Cisso .*

(Di mia giusta vendetta ecco il momento)

*Cisso piano à Silvia .*

Cinto da folte squadre è Tolomeo ;  
Onde in van sperì terminar l'impresa .  
*Antioco piano da sè dall'altra parte .*

Dove mi guidi, ò Ciel ?

*Silvia come sopra .*

Quest'alma accesa

D'u, sopportabil' ira

Freme nel dubbio euento, e più s'adira.  
Cisso, lasciami.

*Cisso.* Nò.

*Antioco.* M'assista il fato (da se)

## S C E N A I I.

*Lepido, e detti, come sopra.*

*Lep.* Signor, giunfero appena  
Dall'Ara al Cielo gli odorati fumi,  
Che sù l'Egizzia tua felice arena  
Piouono grazie, in ricompensa i Numi.

*Tol.* E quai propitij euenti  
Reca Lepido à noi?

*Lep.* Dal mar, da i venti. . . .

*Ant.* Questi è il Romano. (da sè.)

*Lep.* Furono poc'anzi  
Spinti sù questo lido  
Dall'Oste Assira i lacerati avanzi;  
E se pur non infido  
E della Fama il grido,  
Odo, che qui d'intorno  
Inerme, e sconosciuto Antioco stesso  
Erri con doppio scorno  
Dal tuo rifiuto, e dalla Sorte oppresso.

*Ant.* Son di Regio valor proua i disastri (da sè)

*Cisso à Sil.* Senti che viue Antioco?

*Sil. à Cis.* Il voglian gli Astri.

*Tol.* Se lo disfarma il Cielo; e à me l'addita  
Oggetto di pietà, più che di sdegno,  
Serbandò vn Rè, benche Nemico, in vita  
Al patrio Soglio oggi n'andrò più degno.

*Lep.*



*Lep.* Lodo, ò Signor, del giovinetto core  
 Il generoso, e nobile pensiero,  
 Che ti dimostra, qual ben sei, maggiore  
 Del grado eccelso, e del Paterno Impero.

*Tol.* Da fidi esploratori  
 Dell'infelice Rè si vada in traccia,  
 E si guidi sicuro entro la Reggia,  
 Oue il porto godrà frà le mie braccia.  
 Di valor saria mendico  
 L'ampio Regno dell'Egitto;  
 Se vantasse per sua gloria  
 La vittoria  
 D'un Nemico,  
 Che dal mar fosse sconfitto.  
 Di valor &c.

## S C E N A III.

*Silvia, e Cisso da una parte Antioco dall'altra,  
 che restano partito Tolomeo con tutti gl'  
 altri.*

*Silvia* V Disti Cisso?

*Cisso* V Vdij. Mà tù che dici?

*Silvia* Quasi vinta son'io

Dalla virtù dell'Inimico mio.

*Cisso* E ti cangi sì presto?

*Ant.* ( Ah Tolomeo (da te)

Antioco non offeso è tuo trofeo.)

*Cisso a Silvia* Tu non parli; e sospiri?

*Silvia* Al dubio core

Fanno guerra nouella

Rispetto, e sdegno.

*Cisso*

*Cisso* E forse, forse amore .

*Antioco camina astratto per la Scena , e vien'os-  
servato con gelosia da Cisso , e non distinto  
da Siluia*

*Silvia* Amor'esser non può,  
Che amor ragion non hà,  
Quando ferisce un cor.  
Di Tolomeo non hò  
Riflesso alla beltà,  
Mà venero il valor .  
Amor &c.

*Cisso* Gu errier, che offerui?

*Ant.* Nulla,

*Cisso* Che pretendi?

*Ant.* Pietà dal Ciel.

*Cisso* Chi sei?

*Ant.* Deh taci, e vanne

*Cisso* Oh quest'è un bell'humor .

*Silvia astratta parlando da sè*

Amor'esser non può,  
Che amor ragion non hà,  
Quando ferisce vn cor .

*Cisso* Silvia vedesti?

*Lasciato Antioco va da Silvia*

*Silvia* Chi?

*Cisso* Quello straniero?

*Silvia* Nò.

*Cisso* A confessare il vero io l'hò, che sia  
Nobilmente vestito

Secondo l'uso una segreta spia .

*Silvia* Eh, che vaneggi, a me lascia la cura  
Di meglio discoprir chi sia l'ignoto,  
Amico? oh Cieli!

*Ant.*

*Ant.* Oh voce !

à 2. Oh vista !

*Cisso* Come ?

Qual Demone vi piglia !

*Silvia* O caro Padre !

*Ant* O sospirata figlia! } *si abbracciano*

*Cisso* Oh stordito ch'io sono ? Antioco, scusa,

*Ant.* Ti pianfi estinta.

*Silvia* Ti credei sommerso .

*Ant.* Poiche la p. ora vinta fù dall'onda,  
Perche à nuoto tentai fuggir la morte ;  
Irritata la sorte

Mi vomitò sù la nemica sponda .

*Silvia* Ed io con egual fato

Su'l picciol legno , in cui

Con disperato, e prouido consiglio

Nell'estremo periglio

Scender tù mi facesti, à questa arena

Giunsi col seruo, semiuiua appena.

*Cisso* Discesa à terra la Real Donzella

„ Già cominciauò à respirar : mà quando

„ Da Pastori concorsi al caso nostro

„ Seppi che quella spiaggia era vicina

„ Ad Alessandria un nuouo affanno intesi,

„ E chiaro ben compresi,

„ Quanto fosse Euridice mal sicura,

„ Crescendo la paura

„ Dal saper che le nozze rifiutate

„ Da Tolomeo con la tua bella prole

„ Furono la cagion del giusto sdegno

„ Che ti guidaua armato

„ A punire col Rè , d'Egitto il Regno .

*Ant.* Di tè però non hà contezza alcuno ?

*Sil.*

*Silvia* Questa rustica spoglia , e la pietade  
 Di cortese Pastor m' hanno celato  
 Allo sguardo nemico , e ben' aurei  
 „ Non men l' antiche , che le nuoue offese,  
 „ Lauate con un colpo entro del sangue  
 „ Di Tolomeo, che disperata, e cieca  
 „ Non vedeuo il periglio ancor che certo,  
 „ Se al fiero annunzio delle tue sciagure  
 „ Non mi feria l' udito una sua voce  
 „ Là doue trà le piante ero nascosa,  
 „ Che fè cader dalla mia destra il ferro.

*Ant.* „ La voce stessa ! à me pur giunse ancora  
 „ E penetrommi il cor tanto , che appena  
 „ Oso dir Tolomeo fù mio nemico.

Ma di vani racconti

A noi tempo non resta. Figlia, io deggio  
 Trà momenti svelarmi; e nella Reggia  
 Volgere il passo : Tù qui resta, e segui  
 Col fido Cisso à mentir Nome, e Culla

*Cisso* Vanne, ò Signor non pauentar di nulla,

*Silvia* „ Obbedirò al tuo cenno.

*Ant.* „ Io parto , e spero

„ Far il nostro destino oggi men fiero .

*Silvia* à 2 .

Bella speranza cara

Vita di questo cor ,

Non mi tradir nè nò.

Col tuo balen rischiara

Il fosco mio dolor,

Che l' anima agitò.

Bella speranza &c.

## S C E N A IV.

Appartamenti di Lepido

*Emilia sola.*

**L** Epi do il Genitore  
 Non acconsente alle proposte nozze  
 Trà la Figlia d'Antioco, e Tolomeo;  
 Dunque il Soglio d'Egitto  
 Voto si tiene ancor dal saggio Padre,  
 Perche lo preme Emilia. Emilia, ardire,  
 Mà folle! à qual lusinga  
 Incauta presti fede. In te ritorna:  
 Vedi, che troppo eccelso  
 E il grado di colui, che ti tormenta.  
 Vedi: mà non pauenta  
 Donna, che nacque sotto il Ciel Latino  
 L'eminenza d'un Soglio:  
 Anzi in petto Romano  
 Quella è virtù, che in altri sembra orgoglio

- 1 Quando altero il suolo inonda  
 Dell'Egitto il Regal fiume,  
 Debil ramo, ò inutil fronda  
 D'atterrare ei sol presume.
- 2 Mà se gonfio oltre il confine  
 Bagna il Tebro le sue sponde,  
 Di più Regni le ruine  
 Tra'suoi vortici confonde.

## S C E N A V.

*Publio, e detta.*

*Publio* **E** Milia, à te s'inchina  
 Publio il Duce Romano.

*Emilia* Inclito Eroe,  
 Sù l'Aquila Latina  
 Volò il tuo nome inuitto,  
 Pria del tuo piede, ad illustrar l'Egitto.

*Publio* Impaziente il Tebro  
 Del tuo grã Padre, e del tuo bel sébiente  
 Il ritorno sospira.

*Emilia* Ancor non cinge  
 Tolomeo la Corona; e resta ancora  
 Molto ad oprar' in Alessandria.

*Publio* Alcende (glio;  
 In questo giorno il nuouo Rege al So-  
 Onde Lepido attende  
 Sciolto dalle sue cure il Campidoglio.

*Emilia* E qual vrgenza affretta  
 Il passo nostro?

*Publio* È stato  
 A bastanza lontano  
 Il Console da Roma, e dal Senato.

*Emilia* Mancan Consoli à Roma?

*Publio* Nò: mà eguale  
 A lui non troua il Lazio.

*Emilia* Impouerito  
 E di Furi, e di Fabii, e di Cammili  
 Hoggi è il Tarpeo?

*Publio* Hoggi il Tarpeo auuilito

Da

Da un'ozio molle, e da fouerchio lusso  
 Hà sepolto co i Nomi il pregio Auito.  
 Più l'Amor della Patria

Non è l'Amor de' Cittadini ; Toglie  
 La libertà de' publici consigli

Il priuato interesse , un'odio interno  
 Diuora il seno a gli Ottimati, e il solo  
 Vnico pensier loro

Nō è, che inuidia, e ingorda fame d'oro.

*Emilia* E tū m'inuiti à Roma ?

*Publio* Sì : che auanza

Quest'ultima speranza ,

Che l'esempio di Lepido, e la voce

Mostri a' Quiriti la smarrita via

Della gloria natia . (stessa

*Emilia* Ma che direbbe il Mondo, e Roma

Se dal mio Padre abbandonato fosse

Tolomeo nō bē fermo ancor nel Trono?

Qual, esempio, qual voce

Darebbe il Genitore ,

Se per cōpagno auesse il proprio errore .

*Publio* È che più resta ?

*Emilia* Le Reali Nozze

Non son forse di Lepido un pensiero

E necessario , e giusto ?

*Publio* Antioco è giunto

Naufrago, e semiuiuo oggi in Egitto.

*Emilia* Antioco ?

*Publio* Antioco ; e seco

La bellissima Prole; e Tolomeo

Di lor ricerca, e impietosir si sente

*Emilia* (Cieli, che ascolto?) mà così repente

Superar non potrà l'antico sdegno

E le

E le nuoue repulse.

*Publio* Il genio prende  
Dalla pietà l'indifferente aspetto,  
Che poi diuenta Amore, e i cori accède.

*Emilia* Son le Spose de' Regnanti  
Astri lucidi, che scendono  
Dal sublime delle Sfere.  
Ardon sol volgari Amanti  
Con le fiamme, che s'accédono  
Del lor genio alle chimere.  
Son le Spose &c.

## S C E N A VI.

*Publio solo.*

**L**A Fama non menti, che sparse intorno  
Auer costei di pregi,  
Non mé ch'il volto, il nobil core adornò  
Del Tutore de' Regi  
Ben degna Figlia; ond'io,  
D'esserle un dì Conforte  
Con la ragione accendo un bel de' fio

Non m'impiega un ciglio vago,  
Non mi lega un folle amore:  
Che sol può rendermi pagò  
La virtù di nobil core.



## S C E N A VII.

*Tolomeo , e Lepido :*

*Lep.* **O** Tolomeo , tuoi puri voti al Cielo  
 Doppio olocausto offero  
 E l'acceso tuo zelo,  
 E l'odio estinto del nemico Assiro.

*Tol.* Mà d'Antioco, che arrechi ?

*Lep.* Ancor nouella

Certa non giunse di sua vita, ò morte.

*Tol.* In tanto per breu'ora Soglio  
 Qui meco fiedi; e pria ch'io premai  
 M'additi la virtù, che onoro in tè  
 Le Massime più degne al cor d'un Rè .

*Lep.* Figlio, che tale appunto

Quell'amor, che ti porto, à me ti mostra,  
 S'oggi à regnar sei giunto

A sospirare oggi cominci ancora :

Che sotto il peso del Sourano ammanto

Sperar non puoi di ritrouar riposo;

Onde timido, e forte à vn tempo stesso

Vanne al comando, e il tuo poter pauenta.

Consiglia il tuo pensier con la memoria

Del tuo gran Padre; e generoso foco

Dalle ceneri tue scaldi il tuo core :

Mà fuggi vn vano ardir: che non distingue

Dalla Plebe più vil la Parca i Regi :

Ama in grado di Figli i tuoi Vassalli;

Es' il merito lor premio richiede ,

Non sia fallace al merito la speme .

Vibra con destra indifferente, e giusta

I ful-

I fulmini d'Astrea; nè cresca, ò scemi  
 L'odio, ò l'Amor la meritata pena .  
 Non disprezzar le suppliche; e difendi  
 Dal più forte, il men forte; onde non resti  
 La Povertà dalle ricchezze oppressa .  
 » Fuggi per quanto cara è à te la Gloria ,  
 » Per quanto cara è la Real Corona ,  
 » Per quanto cara è la tua vita istessa ,  
 » Di labro adulator fuggi li accenti :  
 » Che del Regno nel mar sono a i Regnanti  
 » Sirti fatali, e perfide Sirene .  
 » Serba, per quanto puoi, con le vicine  
 » Potenze Amica pace; e non t'increzca  
 » L'altrui grandezza; mà la tua sostenta,  
 » Si che d'ingiusta guerra esposti all'Ire ,  
 » O di tarda difesa alle rapine  
 » Non restino i Vassalli; e i tuoi Nemici  
 » Raffrena col valor, non con l'ardire .  
 » Da quel grado eminente in cui ti espone  
 » Oggi il Destino alla comun censura ,  
 » Serva il tuo esempio à i Sudditi per legge ,  
 » Nè segua il Rè quel, che condanna in loro .  
 » Al fine io ti rammento, che da i Numi  
 » Ricevesti lo Scettro, e che non sei  
 » Arbitro delle Genti; mà sol quanto  
 » Ti fa della Giustizia il Ciel Custode .

Queste, ò prode Garzon, che ti presento  
 Sparse di succhi amari onde salubri  
 Al Giovinetto cor portin conforto ;  
 Nè si sgomenti la fatica , e l'erto  
 Sentiero della Gloria il piè calpesti :  
 Che di Nobil sudor l'Egizzio Trono  
 Così sia premio, e non di Sorte vn dono .

*Tol.* Sì ben m'additi cos'è regnar  
 Che da tè solo son fatto Rè.  
 Già nel tuo core tēgo il mio cor;  
 E tutto acceso di bell'onor  
 Così mi vanto regnar per te.  
 Sì ben m'additi &c,

## S C E N A V I I I,

*Emilia, Cisso, e detti.*

*Em.* **S** Ignor, non ardirei portar quì il passo,  
 Se grave affar non mi spingesse, è giúto  
 Frettoloso costui, che reca auviso,  
 Che Antioco è ritrovato  
 Con la figlia Euridice,  
 Mà che la figlia hà già ceduto al Fato,

*Tol.* Come?

*Lep.* Che dici?

*Emil.* Parla: è quest' il Rè.

*Fa auanzare Cisso, ed esso inchinando  
 Tolomeo dice.*

*Cis.* M'inchino al Regio piè.

*Tol.* Sorgi, ed esponi.

*Cis.* Sù lo spuntar dell'Alba  
 Giunse un'ignoto, e nobile straniero  
 Al mio tugurio, e seco una Donzella  
 Languida sì, mà bella;  
 E chiedendo ricetto  
 Nel mio pouero Tetto,  
 Appena la mia Figlia  
 All'infelice Donna  
 Volea porgere aita,

B

Che

Chè nel seno di lei mancò di vita .

Con voci disperate

Fremè in quel pūto il Caualiere, e disse:

Ah figlia, ah figlia; ah Tolomeo crudele,

Hor sì, che volo coraggioso in braccio

Alla Morte alle stragi, alle ruine.

Più doloroso fine

Di questo io non pauento,

Sù Nemici venite: eccoui il seno:

Antioco trucidate; Io son contento .

*Tol.* Ratto, Lepido, vanne, e l'abbattuto

Regnante affida, lo consola, e digli,

Ch'il Monarca d'Egitto

Gode scemare il duolo, (fritto

Non accrescer gli affanni, à un core af-

*Lep.* Bè degno è il ceno; e ad eseguirlo io volo.

Se pietà ti guida al Trono

Poserai sicuro il piede:

A pietà compagni sono

Grato amor, suddita fede,

Se pietà &c.

## S C E N A IX.

*Emilia, Tolomeo, Cisso.*

*Tol.* **E** Milia, udisti? l'infelice caso

Merita il nostro pianto.

*Emi.* Vn tuo rifiuto

Troppo onori, Signor: quando douresti

Conoscer dall'euento,

Ch'il Cielo istesso il tuo rifiuto approua.

Piace

*Cis.* Piace molto à costei la trista nuoua *da sè*

*Tol.* Emilia, ah troppo offendi

La giustizia del Ciel, la mia pietade;

Che il Ciel di crudeltade

Non può rendersi reo,

Per far giusto il voler di Tolomeo.

*Emi.* Dunque pentito sei?

*Cis.* ( Donna superba )

*da sè*

*Tol.* Pentito nò.

*Emi.* Mà che ti dà tormento ?

*Tol.* Quella pietà, che di sua morte io sento.

*Emi.* D'inutile pietà t'addorni il seno.

*Tol.* Sò, che inutile è il duolo; e pure io peno.

*Emi.* Ti compatisco di quel dolore,

Che senti al core

Nè fai per chi,

Se quella face

Estinta giace,

Che non veduta da te spari.

Ti compatisco &c.

## S C E N A X.

*Tolomeo, e Cisso.*

*Cis.* **I**O non sono capace  
Di queste gran politiche)  
*mostra parlar fra sè*

*Tol.* Che dici,

Pastor, fra te ? perche non parti ?

*Cis.* Scusa

L'ardir, Signor : adesso io parto.

*Tol.* Ferma:

Palesami il tuo nome .

*Cis.* Il nome è Cisso .

*Tol.* E quello di tua Figlia,  
Nelle braccia di cui spirò Euridice ?

*Cis.* Siluia.

*Tol.* E si presto la Real Donzella  
Terminò la sua vita ?

*Cis.* Espresse appena  
Poche, e interrotte voci,  
Non intese da me; mà forse intese  
Dalla mia figlia, che l'avean in grembo,

*Tol.* Guida dunque tua figlia étro la Reggia:  
Che importa à noi saper le voci stesse  
Nel suo morir dall'infelice espresse.

*Cis.* ( Colpito hò il segno ) già, Sig. fra poco  
In Alessandria porterà le piante  
Con altre turbe di Pastori, e Ninfe, ?  
Che recano i tributi .

*Tol.* Alma costante,  
Tù vacilli? e perche? qual nuouo affetto  
Và turbando il mio core,  
Maggior della pietade; e non è Amore?  
Che Amor nascer nõ può da estito oget-  
(to,

Cangi Cupido lo stral per me,  
E quel di morte mi vibri al cor.  
Reo mi condanna di crudeltà;  
E mi tormenta con la pietà  
Del mio destino l'aspro tenor,  
Cangi Cupido &c.

## S C E N A XI.

*Cisso.*

**E'** Pur il buon Ragazzo Tolomeo!  
 Oh s'Euridice le farà Conforte,  
 Potrà dir d'hauer sorte:  
 Che sorte d'una Donna è un buõ marito  
 Quanto Antioco m'impose è già adèpito;  
 Già la supposta morte  
 E creduta dal Rè; mà quel, ch'è meglio,  
 La finta Siluia entro la Regia ei vuole,  
 Si chè in poche parole  
 Si sbrigheran frà loro,  
 E passerà il negozio con decoro.  
 Se pur quella Romana,  
 Che mostra auer qualche catarro in testa  
 Non ci guasta la festa.

Sò, che à Roma vi son vèmini  
 Che san fare, e che san dire:  
 Mà che tal pensier predomini  
 Nelle Donne, è da stupire.  
 Sò che à Roma &c.

A T T O  
S C E N A XII.

Mura esteriori della Città d'Alessandria con  
Porta della medesima.

*Lepido, e Publio.*

*Pub.* „ **A** Rde, gela, piange, e ride  
„ Ad un tempo questo cor;  
„ E il sospetto lo diuide  
„ Trà la speme, ed il timor  
Arde gela &c.

„ Lepido, che quì giunga  
„ Naufrago Antioco. imbelle, e disarmato  
„ Quando veniua à danni dell'Egitto  
„ Con cento prore armato,  
„ Esser lo può; ma il crederlo è dubbioso;  
„ Sì che à ragion pauento  
„ Il fulmine crudel d'un tradimento.

*Lep.* „ Son giusti i tuoi sospetti:  
„ Però se Antioco arriua  
„ Priuo di forze in questo lido, in vano  
„ Vn Regno intero può temer d'un solo.

*Pub.* „ L'onor del Nome tuo, l'onor di Roma  
„ Lepido stà, in periglio,  
„ Se mal sicuro è Tolomeo, nel core  
„ Porta l'offesa Antioco, e la vendetta,  
„ Ch'è figlia dell'offesa,  
„ Maturerà quando, che men s'aspetta.

*Lep.* „ Dunque?

*Pub.* „ Dalle Romane, e Egizzie schiere  
„ Sia cinto Antioco; e quella pōpa stessa,  
„ Che sembra onor dell'Ospite Reale,  
Diuen-



- „ Diuenga à Tolomeo scudo sicuro . [ve  
*Lep.* Approuo, ò Duce, il tuo cōfiglio: in bre-  
 „ Ritornerò col Rè d'Assiria; e cinto  
 „ Dalle forze d'Egitto  
 „ Giügerà in Alessandria, ò amico, ò vinto  
 „ Con aspetto menzognero  
 „ Spesso il ben per mal si prende;  
 „ Nè mai saggio è quel pensiero,  
 „ Che dal caso ogn'or dipende.  
 Con aspetto &c.

## S C E N A XIII.

*Publio solo .*

**L**A fiâma, che già chiudo entro del petto  
 Per Emilia, s'auanza  
 Agitata dal genio, e dal sospetto .  
 Porta doppia sembianza  
 Il mio forte desio,  
 Sichè in dubbio son'io,  
 Se più m'accenda il core  
 O la magia d'un volto,  
 O del Nome Latino il sacro onore.

Spira un aura, che m'alletta,  
 E lusinga il mio pensier.  
 Mà lo arresta  
 La tempesta  
 Che preuede,  
 E non cede  
 All'inuito lusinghier.

Spira &c.

B 4

*parte*  
 SCE-

## S C E N A XIV.

*Silvia.*

Coro di Pastori, che portano tributo al  
nuouo Rè .

*Sil.* **P** Astori al nuouo Rè non fia discaro,  
Bèchè rustico, e vile, il nostro dono,  
Mentre giunge di raro  
L'innocèza de Boschi à piè d'un Trono.  
Vedran con istupore  
Le adulatrici schiere  
Balenar il candore  
Di nostre alme sincere ;  
E quei , ch'in alta Sede è cinto d'ostro,  
Forse dirà che il più bel dōo è il nostro.

Lo dirà perche ben vede  
Sù le labra il nostro cor.  
Che souente entro la Reggia,  
Doue il fasto più lampeggia,  
Langue povera la fede,  
E trionfa un mentitor .  
Lo dirà &c.

Ma giunge frettoloso  
Cisso dalla Città .  
Cieli che mai dirà !

## S C E N A X V .

*Cisso , e detti .*

(Jl Rè

*Cis.* **F**iglia, Pastori, ben venuti (*piano a Sil:*  
 Vuol sentire da te  
 Le nuoue d'Euridice:  
 Tù cauta à lui fauella; e sei felice )

*Sil.* ( Intesi ò fido seruo. ) *piano a Cis.*

*Cis.* Itene, amici,  
 Alla gran piazza, ove frà po co in Trono  
 Vedrete Tolomeo.

*Sil.* Sì Padre : Andiamo ,  
 Fidi compagni; e i nostri cor deuoti  
 Al Sourano regnante  
 Offran tributi, e voti.

Coronata la mia speranza  
 Oggi in foglio vagheggierò,  
 Se cangiato hà di sembianza  
 Quel destin, che m'agitò.

Coronata &amp;c -

*parte con li Pastori*

## S C E N A X V I ,

*Cisso poi Antioco , e Lepido con guardie*

*Cisso* **S**E l'imbroglia riesce, io mi fò onore.  
 Mà che à temer ci resta?  
 Antioco è un'vomo , [che sà il fatto suo,

Pur'Euridice è una Ragazza lesta,  
 E il Rè d'Egitto è tenero di core.  
 Se l'imbroglio riesce , io mi fò onore

*Ant.* Con l'istabile mia sorte  
 Mi fà guerra il Mare ancora:  
 Pur resiste il petto forte  
 E ne'rischi si auualora  
 Con l'istabile &c.

O' fortunato giorno,  
 Che per mille perigli, e mille affanni,  
 Al fin mi guidi à stringer nel mio seno  
 Amico Tolomeo. Lepido , io giuro  
 Pace all'Egitto ; e voglio  
 Ch'oggi il termine sia  
 Dell'odio àtico, e del cõmn cordoglio.

*Lep.* Di tue sciagure, e dell'estinta prole  
 Vedrai, Signor, che Tolomeo si duole,  
 E che quasi si pente . . . .

*Ant.* Non più. Saggio  
 Tu consigliasti: ed egli, ricusando  
 Le nozze di mia figlia.  
 Efegui saggiamente , il tuo consiglio.  
 La mesta rimembranza  
 Frà noi non si rinoui : Già la prole  
 Hor vede in Ciel più da vicino il Sole  
 ( Così freno l'ardito ) da sè

*Lep.* ( Al colpo ei freme ) da sè

*Cisso* Signor v`à tutto bene ( *piano ad Ant.* )

*Lep.* Antioco, vedi Tolomeo, che viene .

## S C E N A XVII.

*Tolomeo con guardie,  
che esce dalla Città  
e detti.*

*Va incontro ad Antioco*

**A** Ntioco, alle mie voci  
Corrisponde la fè de sensi miei:  
Ogetto à me tu sei  
D'Amicizia, di stima, e di pietade;  
Onde, s'il Ciel ti porta étro il mio seno  
Forse volle così perche frà noi  
S'addempia con la pace  
L'alto decreto de' voleri suoi.

*Antioco* Il giubilo, ch'io sento  
Tutto in questo momento  
Delle perdite mie compensa il danno;  
E dall'estremo affanno  
In cui la mia sventura hà il core inuolto  
Per incontro s'lieto or vò disciolto.

à 2 Veggo in Ciel di bella pace  
Spuntar l'Iride serena,  
È del Sol l'ardente face,  
Che più chiara à noi balena.  
Veggo in Ciel &c.

*Seguono giochi di Armi trà Soldati delle guardie  
che poi terminano il Ballo per il fine dell'  
Atto Primo.*





# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Giardino .

*Emilia, poi Publio*

*Emil.* **V** Aghe rose porporine  
 Più crudeli di vostre spine,  
 Son gli strali, che porto al cor.  
 A voi son difesa, e vanto:  
 A me son offesa, e pianto:  
 Vostro pregio, e mio dolor .  
 Vaghe &c.

*Publio* Emilia, à che dogliose  
 Voci spargendo vai  
 All'erbe mute , ed alle forde rose ?

*Emilia* Il duol, ch'io celo in seno,  
 Che l'angustie del cor non puo soffrire,  
 Vò palesando à chi nol sà ridire.

*Publio* ,, Inutile sollieuo  
 ,, E palesar il duolo à chi non vale,  
 ,, Nè in dar cōsiglio, nè in sètir pietate

*Emilia* ,, Dunque vuoi, che io discuopra  
 ,, Le miserie di Roma à questo Regno,  
 ,, Che elesse Roma per Maestra, e scorta?  
 ,, Vuoi, che l'inuidia, il lusso

Le

„ Le private discordie , le rapine ,  
 „ I corrotti costumi, e l'ozio molle  
 „ De' nostri Cittadini  
 „ Publichi in Alessandria? Ah ch'il Tarpeo  
 „ Così da tè descritto Emilia piange .  
 „ (Mà il suo vero dolore è Tolomeo. *(da se)*  
*Pub.*) Scuoprir vogl'io s'altro pèsier l'affanna  
*(da se.)*

Son glorie della Patria i sensi tuoi :  
 Mà del Lazio gli errori  
 Lepido, come dissi ,  
 Emenderà col suo ritorno . In tanto  
 Permetti Emilia, che l'interno mio  
 Libero ti dichiari; e che ti sveli ,  
 Come da tua virtù preso son io .

*Emil.* M'oblighi ò Duce .

*Pub.* Al Console palese  
 È la mia Nobil fiamma, e v'acconsente .

*Emil.* Molto ti devo .

*Pub.* Tolomeo pur anco  
 Applaude à quel desio, che vò nudrendo ;  
 Onde se non mi sdegni . . . . ,

*Emil.* Io non t'intendo .

*Pub.* M'intenderai,  
 Quando, che aurai  
 Vn sol pensiero dentro il tuo cor .  
 Conosco bene ,  
 Che le tue pene  
 Non hanno origine da un sol dolor .  
 M'intenderai &c.



SECONDO.

SCENA II.

*Emilia poi Tolomeo.*

*Emil.* **I**L Padre v'acconsente, (Dio  
 Applaude Tolomeo? pur troppo oh  
 T'intendo, Publio, sì. Dunque in oblio  
 Hà posto il Genitore  
 La mia sorte, il mio onore?  
 E paga Tolomeo col non curarmi  
 Gli oblighi, ch'egli deve al Padre mio?  
 Ah ingrato Tolomeo: Padre crudele,  
 Ch'in Aleffandria mi guidasti à farmi  
 In questo fatal giorno  
 Sentir il duol di non dovuto scorno.  
 Mà, Tolomeo, con te.  
*Tol.* Emilia, contro me?

*Emil.* Io sol contro un'Ingrato  
 Crudele dispietato  
 Il duol sfogando vò.  
 E tanto piangerò,  
 E piangerò poi tanto,  
 Che forse nel mio pianto  
 Tutta mi struggerò.  
 Io sol contro &c.  
*parte piangendo.*

## S C E N A III.

*Tolomeo solo, poi Silvia.*

*Tol.* **N**OME d'ingrato à Tolomeo? d'ingrato  
 Con la figlia di Lepido? Nò, ferma,  
 Ferma, Emilia, le piante; e dell'accusa  
 Palefa il fondamento, ch'io prometto  
 Col Regno, e con la vita  
 Punir, benchè innocente, il mio delitto.  
 Già nel Soglio d'Egitto  
 Del tuo gran Padre la virtù mi è scorta;  
 E se colà mi porta  
 Sin dalle fasce alto valor del Fato,  
 Rè non farò, se a tè farò un'ingrato.  
 Mà Silvia, che poch'anzi  
 Meco già favellò; pur à me torna.  
 Di costei la sembianza,  
 Le generose voci, e il ciglio altero  
 Repugnan troppo alla viltà del grado.  
 Fingerò vuò non mirarla.

*Sil.* Tolomeo

Frà se discorre: è meglio,  
 Ch'io mostri non vederlo.

*Tol.* O Cielo!

*Sil.* O Numi!

*a 2.* Consigliatemi voi, che far degg'io.

*Sil.* E mio Nemico.

*Tol.* Trà le Selve è nata.

*Sil.* S'abborra.

*Tol.* Si dispreggi

*a 2.* Ardir, cor mio.

*Sil.*

*Sil.* Mà d'Euridice alla creduta morte  
Io stessa il vidi lagrimar.

*Tol.* Mà temo ,  
Ch'in lei s'asconda la Real Donzella.

*Sil.* Dunque abborrir nol deggio .

*Tol.* Se ciò fosse  
Ogni dubbio dal cor faria rimosso .

*Sil.* Pur non mi fido } à 2. adunque

*Tol.* Ancor pavento

*Sil.* S'abborra } à 2. ah che non posso .

*Tol.* Si disprezzi.

(à 2.) Agitata da doppio vento ,  
Come Nave, che solca l'onda ;  
Cerco il Mare, mà poi mi pento ;  
Nè mai lungi vò dalla sponda ,  
Agitata &c.

*Tol.* Ninfa gentile ,

*Sil.* Oh mio Signor, deh scusa  
L'inuolontario error del guardo mio.

*Tol.* Al confronto del bosco ,  
Dimmi, come ti appaga  
Il fulgor della Reggia ?

*Sil.* Io ci conosco  
Nel fasto, che lampeggia ,  
Poco, mio Rè, s'il vero à dir m'inviti,  
Che degno sia d'invidia  
Al paragon d'un umile Capanna .

*Tol.* Generoso pensier .

*Sil.* Là trà le Selve  
Son le notti tranquille, e i rai del Sole  
Tempra l'ombra d'un Faggio, e son le gare  
Trà le Ninfe, e i Pastor gare innocenti ,  
Con-

Consigliano il lor core  
 Per dolce simpatia col loro gregge ;  
 Nè altro poter li regge  
 Se non del Ciel, che, come in terso Fiume  
 Ne' petti lor raddoppia il suo bel lume .

*Tol.* Molto tu dici, e dove mai apprendesti  
 Sensi tanto diversi à tuoi Natali ?

*Sil.* Sai pur, che nel mio seno  
 Euridice spirò ?

*Tol.* Sì con mia doglia .

*Sil.* Sai, che morì per tua cagion ?

*Tol.* Sì ancora .

*Sil.* Misera Principessa ,  
 Suenturata Euridice: il duol m'accora .

*Tol.* Deh segui, ò Silvia .

*Sil.* E come vuoi, che possa  
 Più Silvia aver di Ninfa i sensi, e l'opre,  
 Se l'alma d'Euridice in lei si cuopre .

*Tol.* Tù Euridice ?

*Sil.* T'inganni: io non son quella ;  
 Che, se quella foss'io, farei nemica  
 Del Rè d'Egitto, e ne vorrei venderta .  
 Mà scusami, Signor, se troppo io dissi .

*Tol.* Silvia, benche superbo  
 Il tuo dir non condanno, onde tù veda,  
 Che non m'offende vn nobile ardimento  
 (Così celar giova il sospetto. ) *da se*

*Sil.* Ardita  
 Se dunque non mi sdegni, ancor permetti,  
 Che alla tua man consegna  
 Questa Gemma, che in grembo  
 Il caso mi portò dal freddo seno  
 Della morta Euridice; e se non vuoi

Innanzi à gli occhi tuoi  
 D'un tuo delitto una memoria infesta ,  
 Irato al suol la getta, e la calpesta .

Pietà pietà, Signore ,  
 Ch'hai troppo bello il Core  
 Per non haver pietà .  
 Ti voglio Rè; mà voglio  
 Sbandita dal tuo Soglio ,  
 Che fia la crudeltà .  
 Pietà pietà &c.

*parte Silvia lasciando il Ritratto in mano di To-  
 lomeo, che resta attonito .*

## S C E N A I V .

*Tolomeo solo col Ritratto .*

Alma, che fai ? che pensi ? e quali voci  
 Mi feriro l'udito ? e qual'oggetto  
 Dà rimproveri al ciglio ? è questa dunque  
 D'Euridice l'imgo ? Oh Cielo, e come !  
 Tutti di Silvia i rai (credo,  
 Quì stanno impressi ; onde se al guardo io  
 O questa è Silvia stessa ,  
 O con destra indefessa  
 Di lavoro sì bel vaga natura  
 Ciò, che morte ne fura  
 Nell'estinta Euridice, in Silvia rende ,  
 Perche serbare intende  
 Il più più bel pregio, de la terra; e vuole  
 Che resti il paragon frà noi del Sole .

Ani-

Anima invitta, e cara  
 Da quel bel nodo scolta  
 Che già natura ordì  
 Ver mè dal Ciel rivolta,  
 A rischiarar impara  
 La luce de' miei dì.  
 Anima &c.

## S C E N A V.

*Cisso solo.*

(gnc

**C**Onosco, che mi metto à un grand' impe.  
 Di voler farla à gente,  
 Che ne fan più di mè: mà al fin l'hò fatta.  
 Anco Emilia riceve  
 Al suo fianco Euridice; e mentre spera  
 L'astuta Donna ricavar da Silvia  
 Le mire più recondite, e segrete  
 Con effetto contrario da se stessa  
 Caderà forse nella tesa rete.

Non tremare, mio core, lo sò  
 La braura non fà per tè;  
 Seguian dunque ne la Corte  
 De Politici la sorte,  
 Che se ben cervel non hò,  
 Ve ne son peggio di mè.  
 Non &c.

## S C E N A I I.

*Antioco, e detto, poi Lepido.*

*nt.* C Iffo?

*is.* Mio Rè.

*nt.* L'Evento

Sortì felice?

*is.* In breve

Nelle stanze d'Emilia

Sarà Euridice, e spero

Che l'esito secondi il tuo pensiero.

*nt.* Segui dunque l'impresa.

*is.* Intendo.

*nt.* Cauto.

*is.* Non paventar.

*nt.* Và dunque,

E attento poi ritorna

A narrarmi fedel quanto succede.

*is.* Può la vita mancar; mà nō la fede. *(parte)*

*Ant.*

Voi gelidi timori,  
Che istupidite il Cor,  
Vinti cedete sì.

Se par, ch'il sen ristori

Vn improvviso ardor

Di speme in questo dì.

Voi gelidi &c.

*ep.* Antioco, oggi il più chiaro

Pregio, che adorni il nuovo Rè d'Egitto

Sarà l'amor frà voi giurato, Il crine

Di Tolomeo più ferma

Cin-

Cingerà la Corona, or che la face  
Spenta è dell'odio con sì bella pace .

*Ant.* Lepido, quanto esprimi

Palesa à Roma, ed al Senato; e fia  
Gloria di tua virtù, del tuo consiglio  
Vn così grande, e inaspettato auiso :  
Che ben di lui saprà librarne il pondo  
L'alto saper di chi dà leggi al Mondo .

*Lep.* Il generoso impegno

Di vostr'alme reali  
Gradirà Roma, ed il Senato: Io nulla  
Di merito, ò di gloria in ciò desio :  
Goda pace l'Egitto, e godo anch'io .

*Ant.* Andiamo dunque, Amico ,

Alla gran piazza, ove le fide genti  
Con sguardi impatienti  
Sospirano bearli in Tolomeo .

*Lep.* E per meglio appagare il lor desio ,

Veggano di tua mano  
Cinto di regio Serto il lor Sourano .

Questo Ciel con doppia face  
Oggi à noi risplenderà ,  
Sarà Antioco Astro di pace ,  
Tolomeo di maestà :  
Questo Ciel &c



## S C E N A V I I .

*Emilia, poi Publio .**Emil.*

**A** Che perdersi nel pianto  
 Senza dire il tuo dolor .  
 Sei pur folle, ò mio pensiero ,  
 Se tu credi col tacere  
 Dar sollievo al mesto Cor.  
 A che perdersi &c.

Si palesino dunque  
 Le smanie del mio sen: si dica: oh Publio ,  
 Ogn'hor che della Patria  
 Rammemoro le piaghe ,  
 Teco m'incontro .

*Pub. Emilia .*

Abbastanza già intensi i suo sospiri:  
 Già sò, che spargi ogn'ora sù l'estinto  
 Valor Latino il nobile tuo pianto.  
 Conosco il generoso  
 Stimolo del tuo duolo:  
 Sò, che tù pensi à Roma ,  
 A i Penati, al Tarpeo .  
 Mà sò ancor, che tù pensi . . . .

*Emilia A Tolomeo ,*

Vorresti dire? e non t'inganni, ò Publio,  
 Penso à quel, che ben deue  
 Pensar la figlia del Tutor Romano:  
 Penso all'Egitto, e penso  
 Nell'onor del suo Rege all'onor mio .  
 Così pensar degg'io .

*Publio Sarei ben glorioso,*

O ge

O generosa Emilia, se potessi  
 De' tuoi vasti pensieri, un sol pensiero  
 Destar' à mio fauor; l'alta, e sublime  
 Virtù, che in te riluce  
 Hà troppa forza in questo sè, che chiede  
 In dono un tuo pèsièr non in mercede.

*Emi.* Duce, tu scherzi meco.

*Publio* Il Genitore

Intesi hà del mio core

I sensi più veraci.

*Emi.* Dunque à lui ti riuolgi, e meco taci.

### S C E N A VIII.

*Silvia Cisso, e detti*

*Csf.* **C**Ara figlia, ecco Emilia

*Sil.* Il tuo gran Nome

Pervéne, ò Dóna eccelsa, à cor nel bosco,

E mi destò nel seno un bel desio,

Di venerare anch'io

De la virtù Latina in te l'Idèa.

Dunque perdona Emilia,

All'eccessiuo ardire, alla mia brama;

Nè sdegnar che la voce ancor di Silvia,

Renda qualche tributo alla tua fama.

*Emi.* Amica amo il tuo core

Più degno assai del petto d'una Ninfa:

Gradisco il giusto onore,

Che rendi à Roma; e se ben'io nõ sono,

Qual tù mi credi; almeno

(no.

Vedrai, ch'un cor sincero alberga in se.

*Pub.* Sì, mà troppo severo.

*Emilia*

*Emilia* Publio, intendo

L'accuse tue; mà quel pensier, che tenti  
Destare in me non lo conosco ancora:  
T'accheta dunque; e tu mia Siluia resta.  
Seco in mia vece, e le dimostra intanto  
Di libertate i pregi,  
Che sono appunte, de la selua il vanto;  
Dille, ch'il fonte senza veleno  
Dell'erbe in seno  
Scorrendo vâ;  
E del suo passo  
Di fasso in fasso  
Vâ difendendo la libertâ,  
Dille &c.

*Publio* Mà soua i rami ancora gli augelletti  
Spiegan la simpatia de' loro affetti.

*Mentre Emilia vuol partire si ferma à sentir*  
*Publio, e replica.*

*Emilia* Dille, ch'il canto dell'Augelletto  
Hâ per oggetto  
La libertâ;  
E che per questo  
Contento, e presto  
Di ramo in ramo volando vâ,  
Dille ch'il canto &c.

## S C E N A IX.

*Silvia, e Publio.*

*Pub.* **N** Infa, se mai ritorni al patrio tetto,  
Tuo cōpagno nō far l'aspro rigo.  
Di si ferino core, (re  
A Se

Se non vuoi, che la Selua,  
Che v`a superba del tuo dolce aspetto,  
Riuegga Siluia tramutat`a in belua.

*Silvia* Signor non pauentar; fosca sembianza  
H`a il tuo destino, m`a sarai felice.

Lo Spirto d`Euridice  
D`intorno al cor di Tolomeo sen vola,  
N`e lascia, che lo giungano a ferire  
D`Emilia i lumi, o i suoi caldi sospiri.

*Publio* Amica, e come puoi tanto scoprire?

*Silvia* Io sò, ch`Emilia aspira  
D`Egitto al trono, e alla sua speme è scala  
Il merito del Padre.

*Publio* E donde auesti

Proua di quanto affermi? (ga,

*Silvia* Signor, benchè dal bosco io quì ne vè-  
Non creder, che a me sola ignoto s`ia  
Di Lepido il pensiero, ch`egualmente,  
E alla Cittade, e alla foresta è noto.

Frà noi Pastori ancora  
Parli`a del nostro Rè, la guerra è infesta  
Non men che all`alte Rocche,  
Alle umili Capanne  
Onde se, con le nozze d`Euridice,  
La sospirata pace era sicura;  
Pensa, come irritato  
Abbia lo sdegno in noi  
Lepido, ch`hà donato  
Il publico riposo a un fin privato.

*Publio* Qual fin priuato in Lepido condanni?

*Silvia* Voler con gli altrui danni  
Erger la figlia sù l`Egizzio Trono;  
Ed io ben, più d`ogn`altro,

Affer-

Affermare lo posso, ch'Euridice  
 Nel suo morir, del suo morir m'espresse  
 La cagion dolorosa,  
 Allor, che nel mio sen vinta dal duolo  
 Per dimandar la sua vendetta à i Numi  
 L'Anima offesa solleuossi al Polo.

S'hai desio d'esser felice,  
 Pensa pensa, ch'Euridice  
 Pria si deve vendicar.  
 Parmi già vederlà in Cielo  
 Impugnar l'acceso Telo  
 I superbi à fulminar.  
 S'hai desio &c.

## S C E N A X.

*Publio solo*

**L** Epido di se stesso, e della Patria  
 L'onor così tradisce?  
 Mentre la fè di Roma  
 Che à la tutela del Reale infante  
 In Egitto il mandò così schernisce?  
 Dunque a spegner un'empia  
 Sete di Regno contro i patrii riti  
 Vuol che destra Romana  
 Stringa laccio straniero, e de Quiriti  
 Vada à barbaro fangue unito il fangue.  
 Nò, non fia vero, la virtù, che langue  
 Di Lepido nel seno in mè s'auanza,  
 E con forte costanza al gran delitto  
 D'oppormi oggi destino,  
 Che di Roma gl'affronti  
 Non dee soffrir chi vanta un cor Latin.

Al gran Tonante

Le fette inuolero,

Farò

Scempio del traditor;

E pur vorresti, ò core,

Frenar il mio rigore.

Mà vincerò me stesso,

Perchè non resti oppresso

Di Roma il sacro onor.

Al gran Tonante &c.

S C E N A XI.

Piazza d'Alessandria con fabbriche maestose nel mezo, delle quali si vede il Palazzo Regio, nel di cui prospetto viene disposta gran loggia con tapezzarie, e baldachino per l'incoronazione di Tolomeo, e per publicarlo al Popolo in Rè d'Egitto.

*Antioco, Cisso.*

**C**On la speme, che placida stende  
I suoi vanni d'intorno al mio seno;

Veggio il Fato

Placato,

Che prende

Di mie gioie l'aspetto sereno.

Con la speme &c.

Cisso, Seruo fedel, quel Soglio altero

Spero, frà pochi istanti,

Che d'Euridice baciara le piante;

*Cis.* Mio Sourano Regnante,

Se questa volta non riesce; io temo

Che

Che più non giungeremo  
 Al termine bramato.  
 Già Tolomeo comincia  
 A trattar Siluia con rispetto, e gode  
 Di ripigliar souente  
 Seco il discorso d'Euridice: in volto  
 La guarda con piacere: attento ascolta  
 Le voci generose: ammira i doni  
 Di cui natura la fa andar fastosa;  
 E se la conoscesse, io credo al certo,  
 Che in questo punto la faria sua sposa.

## S C E N A XI.

Comparisce sù la gran Loggia in abito Reale  
 Tolomeo con Lepido, Antioco, e Cisso  
 al piano della Piazza.

*Lep.* Dell'Egitto il Sol già spunta:  
 L'ora è giunta  
 Del gran giorno fortunato;  
 E nel Cielo della Reggia  
 Già lampeggia  
 Il Pianeta coronato:  
 Dell'Egitto &c.

Antioco, se di pace  
 Il bel nodo ti lega à Tolomeo.  
 Giusto è, bench' il tuo braccio  
 Quella Corona gli presenti al crine.  
 Che difender prometti.

*Ant.* Ecco la destra (to  
 Stringe il Diadema, e al Nume dell'Egitto  
 Sul crin di Tolomeo l'appende in voto.  
*Tol.* Gran Rè ti annodo al seno.

*Ant.* Vanne al Soglio.

*Tol.* Vado: nè più degg'io  
Temer d'auverso fato l'empia face,  
Se Antioco

*Ant.* Tolomeo

*Tol.*

*Ant.*

} a 2 Promette pace.

Siegue festa Militare per l'incoronazione di  
Tolomeo .

*Lep.* Popoli dell'Egitto, ecco nel Trono  
Il vostro Tolomeo: Tromba festiua  
Il Rè v'addita con altero suono ;  
Mà voi, che rispondete .

*Coro di Popolo*

Viva viaa

*Lep.* Doppo voci sì liete eterna fè  
Giurate al Signor vostro.

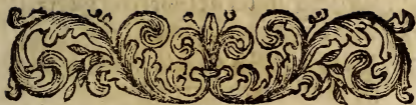
*Coro di Popolo*

Viva il Rè

*Tol.* Si viurò: mà sol beato,  
Quando à voi giovar potrò;  
Nè il regnare à me fia grato,  
Se per voi non regnarò.  
Si viurò &c:

*Balli di Soldati, e Ninfe per il fine .*





# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Deliziosa con fontane

*Silvia, e Cisso.*

*Sil.* **C**hiuso labro, che non fauella,  
 Dir rubella  
 Non può la sorte.  
 Che Tiranno di sè stesso,  
 Al destin, ch'il tiene oppresso,  
 Và stringendo le ritorte.  
 Chiufo labro &c

Già l'audace Latina  
 Corre à gran passi al termine bramato;  
 Ed io, misera in tanto  
 Timida, e neghittosa, altro non tento  
 Che di sfogare il mio dolor col pianto.

*Sil.* Signora à quel, ch'io sento,  
 Ancora Tolomeo non hà prefisso;  
 Di stringer con Emilia il fatal nodo;  
 Nè ancora Emilia.....

*Cis.* Ah Cisso  
 Non ti fidar; non mi sanar la piaga  
 A forza di lusinghe. Andiamo: Andiamo  
 Ove Antioco s'agira; e nel suo petto

Destiamo un ira necessaria, e giusta.

*Cisso* Mà Publio non promise?

*Sil.* E' ver, ma tardo

Sarà il rimedio; Andiamo.

*Cisso* Andiamo: oh Siluia

Presto uieni in disparte; vedi Emilia

Con Tolomeo.

*Sil* Opportuni

Qui muovono le piante:

Odi, taci, e risolvi, Alma costante.

## S C E N A II.

*Emilia Tolomeo. Siluia<sup>a</sup>, e Cisso a parte.*

*Emilia* S Ignor queste mie luci

L'offesa maestà del tuo sébiente

Non osano mirar.

*Tol.* Di che pauenti?

*Emil.* Sò, che ardità son io;

Conosco il grado mio;

E sò, che d'esser sposa al Rè d'Egitto.

Non conviene ad Emilia.

*Tol.* E grato, e inuitto

(re .

M'insegnò il Padre tuo, ch'io serbi il co.

Di Lepido alla Figlia,

Tutto lice sperar da Tolomeo;

Ne più nobil Trofeo

Potrò inalzar alla mia Gloria, quanto

Se di grato, e d'inuitto io serbo il vato.

*Sil.* Intesi troppo

*a parte*

*Cisso* Andiam non più dimore.

*a parte*

*Emilia* Dunque sperar mi lice.

Il tuo perdon o, e il tuo fauor?

*Tol.* Se dice

Il saggio Padre tuo , che sul mio Trono  
Emilia io chiami per Regina , e Sposa,  
Le voci sue mi saran leggi.

*Sil.* Infido *a parte, e partono Silvia, e Cissa*

*Cis.* Vieni meco ad Antioco.

*Emi.* Al Genitore,

Se nol dissenti; ò Rè, volo spedita.

*Tol.* Vanne, che in breve io pure .

Attenderò da Lepido il consiglio.

*Emi.* Vado : e comincio à serenare il ciglio.

Già lo sò, ch' à i Numi è dato

Far noi lieti, ò sventurati.

M' à sè scorgo amico il Fato

Viverò giorni beati.

Già lo sò &c

### S C E N A III.

*Tolomeo, poi Antioco .*

*Tol.* **C**ieli ! qual pena io sento?

Qual occulto tormento,

Sparge d'atro veleno

Il combattuto cor , entro il mio seno ?

Ah'che questa infelice

Dell'estinta Euridice

Immagine mi sgrida,

E par, che così parli. Anima infida, &

Anima dispietata,

Questa dunque è l'ingrata

Ricompensa , che rendi , à chi ti diede

La stessa vita in pegno di sua fede?

*Ant.* Che osservi, Tolomeo ? perche sì mesto

In così lieto giorno io ti ritrouo ?

Parla ! Tù non rispòdi ? Piangir al suolo ?

**C** 5

Guer-

Getta questo Ritratto.

*Fà cadere a terra il Ritratto d'Euridice e poi lo raccoglie, e Tolomeo fa cenno di rispigliarlo.*

**Tol.** Ah nò. ch'il duolo  
Tù mi radoppi, ò Rè.

**Ant.** Mà, della figlia  
L'immagine mi sembra?

**Tol.** Appunto Silvia . . . .  
Oh Dio non posso Antioco  
Dirti di più, che il pianto  
Mi chiude il labro.

**Ant.** Ti consola, e godi  
( Se pur cerci Euridice ) che tù puoi  
In Silvia.

**Tol.** Che vuoi dir?

**Ant.** In Silvia.

**Tol.** Oh Amico *l'abbraccia, e piange*

**Ant.** Vincer l'aspra cagion de dolor tuoi.

**Tol.** Dunque non cesse al Fato?

**Ant.** Nò, ch'in Silvia celato  
Restò il nome fin 'hora perche non fosse  
Del superbo Romano esposto all'onte.

**Tol.** Antioco, sù la fronte  
Della Real Donzella  
Benche in rustica gonna; si scorgeva  
L'alto grado sublime ed hor, che sento  
Da Tè svelato il grand'Arcano, haurei  
Vn dolce fine al mio crudel tormento;  
Mà nuovo, e crudo impegno  
Con la Figlia, con Tè mi rende ingrato  
E forse in odio al Cielo, al mōdo, e al  
(Regno

Lascia, ch'io vada à piangere  
Lungi da Tè,  
D'un infelice Rè  
La forte ria.

E se non potrò frangere  
Il laccio empio , e fatale,  
Mortale

Sarà la piaga all'hor dell'Alma mia.  
Lascia &c.

## S C E N A IV.

*Nell'entrar Tolomeo in scena s'incontra in Silvia che lo vuol trattenere, mà esso non si ferma, e non risponde, e restano.*

Silvia, e Antioco

*Sil.* Fermati, ò Tolomeo: ah che nè pure  
Un guardo à mè rivolse.

*Ant.* Altre sventure  
Io pauento, Euridice.

*Sil.* Anzi à momenti  
Sarà di Tolomeo sposa, e Regina  
Emilia: resta solo  
Che Lepido v'assènta; andiamo dunque  
A riparar il danño  
Con un pronto consiglio,  
Ch'ogni breve dimora  
Può far senza riparo il gran periglio.

*Ant.* Hor da tue voci intendo  
I sensi oscuri, e mesti  
Di Tolomeo: si vada  
A reprimer l'orgoglio  
Di Lepido che tenta, à nostro scorno,  
Erger la figlia dell'Egitto al Soglio.

à 2

Vò quest' Alma tormentando  
 Con lo sdegno , e col timor.  
 Vorrei pure un dì sereno  
 Mà l'affanno del mio seno  
 Troppo è crudo , e non sò quando  
 Tornerà la pace al cor.

## S C E N A V.

Gabinetto

*Lepido solo*

**P** Vr sei giunto , ò momento ,  
 Che mi rendi alla Patria, e che mi rendi  
 Colmo di quell'honor, che Roma attēde  
 Quest'alma non s'accende  
 Col privato piacer della sua fama,  
 Mà Lepido è di Roma, e sol per questo  
 Di Lepido l'honor , Lepido brama.  
 Son quel Lepido, che adorno  
 Venni qui del Patrio honore;  
 E son quel, che à Roma hor torno  
 Col suo honor fatto maggiore.  
 Son quel &c.

## S C E N A VI.

*Publio, e detto .*

*Lep.* **P** Vblio alla nuova Aurora  
 Partirem d'Alessandria .

*Pub.* Non fia giusto ,  
 Ch'il Console Roman parta d'Egitto ,  
 Pria di punir chi delle patrie Leggi  
 Calpesta il Sacro voto .

*Lep.* E chi profana  
 Il Nume del Tarpeo? m'ascolta ò Duce,

Giuro sù l'Ara Sacra  
Del formidabil Giove  
Di punir con la morte . . . .

*Pub.* Prima attendi  
Di conoscere il Reo .

*Lep.* Nò, non lo curo ,  
Morrà chi Roma offese, à Giove il giuro .

## S C E N A VII.

*Emilia frettolosa, e detti .*

*Emil.* **E** Pur cara al mesto seno  
La speranza di goder .  
E se ancor dura un baleno  
Pur non lascia di piacer .  
E pur cara &c.

Padre d'alta fortuna  
Messaggiera son Io (altro non resta,  
Ch'il tuo consenso) già, ch'il Ciel destina  
Dell'Egitto sul Trono  
Emilia à Tolomeo Sposa, e Regina .

*Pub.* Ecco il cimento . . . (*da sè*)

*Lep.* Emilia al Padre viene ,  
Mà il Giudice ritrova: Publio sono  
Il Console di Roma, la sentenza  
Fà, che s'adempia; Io parto, che non voglio,  
Se resto, rammentarmi d'esser Padre ,  
E offèder Giove anch'io col mio cordoglio .

## S C E N A VIII.

*Emilia, Publio .*

*Emil.* **I** L Padre non è Padre, e deve Emilia  
Giudice fulminante

Vdir-

Udirlo proferir fatal Sentenza ?

Publio deh non celarmi

Il mio grave delitto. Mà che giova

Chieder pietade, a ita da chì deggio

Solo attender oltraggi, ire, e vendette .

Le vindici Saette

Del tuo geloso Cor scaglia pur crudo,

Che questo petto ignudo

Coraggioso le incontra ;

E se forse peccai

Per desiar un Trono

Haurò la gloriaa almen, che non t'amai.

*Pub.* Olà, fidi Ministri ,

Emilia custodite .

*Vengono Guardie, e circondano Emilia .*

*Emil.* Empio inumano

Così abbandoni Emilia al suo destino ?

*Pub.* Emilia ,

*Emil.* Taci il tuo parlare è vano .

Son Donna è ver mà sono

Di Lepido la Figlia; è il sangue mio

Ch' il sangue è di colui, che mi vuol morta

Morte non teme, anzi al morir m'è scorta.

*Parte con le Guardie .*

## S C E N A IX.

*Publio solo .*

**C**He feci oimè; troppe eccessiva pena

Soffre per mia cagione

Dal Padre irato Emilia; al caso atroce

Io deggio oppormi; Andrò da Tolomeo,

E farò sì, ch'egli ritolga à morte

L'incauta Emilia, e Lepido all'affanno ;

Che



Che troppo dura sorte ,  
 Fia al Padre con la Prole esser Tiranno,  
 Son di Lepido le glorie  
 Pur di Roma illustri vanti .  
 E saran degne memorie  
 Della Figlia ancora i pianti .  
 Son di Lepido &c.

## S C E N A X.

Luogo remoto nell' Abitazione di Lepido .

*Lepido con un Soldato .*

*Lepido consegna al Soldato un foglio.*

**Q** Vi morrà Emilia. Prendi  
 Del Console il decreto, e si eseguisca;  
 Si si eseguisca Oh Dio  
 Come il Cor mi ramenta  
 L'Amor di Padre; Come  
 Col titolo di Crudo  
 Mi rimprovera, e sgrida ;  
 Mà Lepido ritorna  
 Al giusto ufficio, e pensa  
 Al giuramento, e che di morte è rea  
 Colei, che il Roman sangue  
 Con il barbaro sangue unir volea .  
 Morte cõ fiero aspetto  
 Vorresti la costanza  
 Abbattere del Cor .  
 Mà cangi nel mio petto  
 La cruda tua sembianza  
 A fronte del mio honor .  
 Mori &c.

SCE-

## S C E N A X I.

*Emilia circondata da Guardie:*

**P** Adre, Signor: che miro! .  
 Nè pur in questo punto  
 Del mio morir si volge  
 Il Genitor per dar l'ultimo addio  
 All'infelice Emilia! Ah, che veloce  
 Sparì dal guardo mio  
 Nè più sente il mio pianto, ò la mia uoce .  
 Basterebbe un sol tormento  
 Di quei tanti, ch'hò nel seno ,  
 A privarmi della vita .  
 Mà son tanti, e ben li sento ,  
 Che dal petto di lor pieno  
 Il mio Cor non trova uscita .  
 Balterebbe &c.

*Vn Soldato le presenta il foglio ch'è so :*

**G**uerrier che porti? vn foglio? à me? che fia?  
 Altro che miglior sorte ,  
 Non può dar à chi stà vicina à morte. (legge)  
*Emilia tù, che ofasti*  
*Con barbaro Imeneo*  
*D'vnirti à Tolomeo*  
*Per giusta pena dell'ardir insano*  
*Sei Rea di morte .*

*Il Console Romano .*

**D**ove sono i Ministri? dov'è il ferro?  
 Amico, ò tù, che assisti  
 Con labro muto al mio funesto scempio ,  
 Snuda il pietoso acciaro , e à un colpo solo  
 Tè invola dalla noia, e mè dal duolo .

Squarciami il seno  
 Vedi il mio Cuore ;  
 E di, che vengo meno  
 Fida alla Patria, e al caro Genitore

## S C E N A XII.

*Tolomeo con Publio con visiera calata, e detta  
 come sopra.*

To **O** Là fermate: Io nel mio Regno impero  
 l. **O** A tè dūque ò Guerriero (*riuolto à Pub.*)  
 Confegno Emilia; libera la rendi,  
 E dall'irato Genitor difendi .

*Emilia.* Signora, à che tù vieni

Per togliermi alla morte ,  
 Se ostinata la sorte,

Oue mi volgo, à disperar m'invita ;  
 Mentre se tua son io, mi danna il Padre  
 E sè tua non son' Io, sdegnò la vita .

Vivi, e spera, che il tuo tormento

Forse in contento

Si cangierà .

E col bel vanto d'un Alma forte,

D' auuersa sorte

La tua costanza trionferà .

Vivi, e sperà &c.

## S C E N A XIII.

*Emilia, e Publio con la visiera calata .*

*Emil.* **M**isera Emilia, d'incostante Fato  
 Resa ludibrio, e gioco ;

Tolomeo mi lusinga

Con suoi Regij sponsali, il Genitore

Mi condanna à morir, Publio m'accusa,

Ed

Ed or mi rende è libertade, e vita  
Di Tolomeo l'Impero? Io son confusa .

Mà libertade, e vita

Contro il giusto voler del Padre mio

Come bramar poss'io?

Nò, Nò lascia, ò Guerriero ,

Che questa, più che rea, Donna infelice,

Del Console Romano

Obbedisca al decreto ,

E se pure hai pietà de' casi miei

Più che la vita mia

La mia innocenza custodir tù dei :

Và à Lepido, và à Publio,

Di, che peccai, nol niego ,

Contro le Patrie leggi ,

D'uno straniero in desiar le nozze :

Mà di ch'io non credea ,

Che alla Romana Maestà recasse

Ona il sangue de' Regi, onde son Rea,

Mà Rea d'un tal delitto ,

Che meritò di posseder l'Egitto .

Tù non rispondi? e resti ancor celato ?

*Publio*, A tuoi piedi prostrato ,

Donna Invitta, e sublime , ecco discuopro

Il volto di colui, che sì t'offese ;

Nè di rossor lo cuopro ,

Perche crudel mi rese ,

Di Roma il sacro amor, che nel mio petto,

È tiranno Signor d'ogn'altro affetto .

*Emi*. Publio, Tù difensore

Di questa à Roma, al Padre, à tè nemica?

Mà non fia, che ridica

L'andate cose, anch'io Romana sono

On-

Onde di quanto oprasti à prò di Roma  
 Contro di mè, ti lodo, e ti perdono .

*Pub.* Dunque sperar poss'lo ,  
 Ch' à merito s'ascriva il fallo mio ?

*Emi.* Sì: mà dell'Alma  
 Ancor la calma  
 Non gode il Cor.  
 Che doppo tanti  
 Sospiri, e pianti ,  
 Non così presto vince il dolor.

Sì: mà &c.

*Pub.* Nò: che spietato  
 Il nostro Fato ,  
 Non temo più .  
 Mentre il sereno  
 Del mesto seno ,  
 Già mi promette la tua virt'ì .  
 Nò: che &c.

## S C E N A X I V .

Salone Reale .

*Cisso solo .*

**C**Hi haveffe mai creduto ,  
 Che Lepido il Tutore ,  
 Della Patria all'onore ,  
 Sacrificar volesse il proprio sangue ?  
 Bisogna confessarla ,  
 Che Roma al fine è Roma, e son gl'Eroi  
 Di quel Clima purgato ,  
 Tutti Maestri di virtude à noi .

*Anch'.*

Anch'io vorrei  
 Far qualche cosa  
 Grande, e famosa,  
 Mà, ch'hò da far?  
 Non son prudente,  
 Dotto non sono,  
 E se ragguiono,  
 Da chi mi sente,  
 Mi fò burlar.  
 Anch'io vorrei &c.

## S C E N A XV.

*Antioco, Silvia, e detto.*

*Eur.* **E** Pur giunta quell' hora gradita,  
 Che m'invita una volta à goder.  
 Veggio già da vicino il contento,  
 E già sento,  
 Che ristora quest' alma smarrita ;  
 L'aura dolce d'un certo piacer.  
 E pur giunta &c.

*Ant.* Figlia qual ti bramai ti stringo al seno  
 Regina dell'Egitto; Però molto  
 Della nostra fortuna  
 A Lepido si deve ;  
 A Lepido, che dona  
 In voto al proprio onor Figlia, e Corona.

*Eur.* Mà d'Emilia che fia ?

*Cis.* Sò, che veloce  
 Publio richiese Tolomeo in aiuto  
 Per involarla à morte .

*Eur.* Di costei la salute  
 Farà ch'io goda più della mia sorte .

## S C E N A XVI.

*Lepido, Publio, e detti .*

*Lep.* **D** El mio giusto decreto  
L'effetto omai farà adempito .

*Pub.* Il Rè . . . . .

*Lep.* Come ?

*Pub.* Signor, dico, che quello  
È il Rè d'Assiria .

*Lep.* Alto Monarca, il Cielo  
Il tuo voler secondi, e sia felice ,  
Per lunga serie d'anni  
Il tuo nodo Real, fida Euridice .

*Eur.* Come intrepido parla. (*da sè*)

*Ant.* Amico, io godo  
Della Prole al gioir: mà più fastoso  
Son io del mio contento  
Perche da tua virtù prende argomento .

*Lep.* E che feci Signor ?

*Eur.* Tanto, che quasi  
Per troppo eccesso di costanza, Io stimo  
Più d'una Fiera Lepido crudele .

*Lep.* A Roma sol mi balta esser fedele .  
Mà non turbar, Regina, i tuoi pensieri  
In così lieto giorno,  
Con sì funesta rimembranza: vedi  
Come lieto lo Sposo à tè ten viene .

*Emil.* Tù sei Padre ad Emilia, e pur Io sento  
Più di tè le sue pene .

## S C E N A XVII.

*Tolomeo, e detti.*

*Tol.* **L** Epido, Antioco, Sposa à voi ne végo  
 Con un misto di gioia, e di tormento.  
 S' Euridice vagheggio,  
 Vagheggio il mio contento;  
 Mà se à Lepido volgo il mesto Core  
 Mi colmo di spavento, e di dolore.  
 Qual legge, qual volere  
 Del Romano Senato  
 Vn Genitor consiglia  
 Per amorosa colpa  
 Di dar morte alla Figlia?  
 E poi sù gl'occhi à noi,  
 A noi, cui tù dicesti esser concesso  
 Ogni arbitrio da i Numi  
 Di pena, e di perdono, come ardisci.  
 Tù far da Rè, s'il Rè d'Egitto Io sono?

*Lep.* Vn Console di Roma  
 Non può dunque di Roma  
 Le Leggi custodir con chi è Romano?  
 Tolomeo poco, ò nulla  
 Dà mè apprendesti, se non fai che il Mòdo  
 Dagl'oracoli pende  
 Del Romano Senato. Basta Emilia  
 Hà già pagato il fio.

## S C E N A XVIII. &amp; vltima.

*Emilia si getta à piedi del Padre.**Tutti.*

*Emi.* **N**O, caro Padre mio,  
 Nò, che morta non sono

Per.



Perche col tuo perdono

Vuò pria, che mi consoli, e poi vedrai

Come lieta saprò morirli à piedi .

*ep.* Del Giudice al cospetto

Ardisce comparir ch'è Reo di morte ?

Publio così s'ade mpie

Il mio voler ?

*ub.* La speme

D'haver per mia Consorte

La da me tanto sospirata Emilia ,

A sottrarla m'indusse, onde se vùoi

Privar costei di Vita ,

Mè pur trafiggi con la sua ferita .

*ant.* Lepido frena l'ira .

*zur.* Amico basta .

Quanto oprasti fin hora .

*ep.* Sorgi, à Publio ti dono ,

Che il Duce, e nno la Figlia

Stimo degno di grazia, e di perdono .

*m.* Gratie ti rendo; e à Publio, e al Genitore

Sposa, e Figlia consacro in voto il Core .

*ol.* Antioco: Sposa: Andiamo vniti al Soglio,

E con pompa novella

Il finto Sol d'Egitto

Dia un presaggio felice

Al vero Sol, che con le mie pupille

Vagheggia questo Regno in Euridice .

Divien gloria del mio Core

Quell'ardore ch'hò nel Cor.

Che d'un volto affai più vaga

La virtù d'un Alma appaga

Il mio chiaro, e dolce arder .

Divien Gloria &c.

**FINE DELL'OPERA .**

*Machina del Sole.*

O fortunato giorno,  
 Che da bella virtù prendi il sereno,  
 E che di Febo à scorno  
 Altero vai d'insolito baleno,  
 Fà, che sù l'alta mole  
 Cinto di nuovi rai risplenda il Sole.  
 „ Le generose gare,  
 „ I sedati tumulti, e i casti amori  
 „ Saranno le più rare  
 „ Pompe, che daran pregio a' miei fulgori,  
 „ E per sì grandi Eroi  
 „ Ritornero più vago à i lidi Eoi.  
 „ Euridice fra tanto  
 „ Stringa la man di Tolomeo suo sposo,  
 „ E trovi Emilia accanto  
 „ Dell'invitto Campione il suo riposo;  
 „ Nè più sdegno mordace  
 „ Turbi del gràde Antioco hoggi la pace.  
 „ Sia di Lepido il nome  
 „ Il primo oggetto della Fama; e sia  
 „ Il candor di sue chiome  
 „ Di maggior gloria alla virtù natia;  
 E di eterna memoria in salde tempore  
 Il Tutore de i Rè viva per sempre,

La chiara luce de' vostri cori  
 Più bella sempre risplenderà,  
 E andrà fastosa di tanti honori  
 Con passo immobile l'eternità,  
 La chiara &c.



